

Capitolo 8.

Dal Tirreno all'Adriatico, la posa dei 686 cippi di confine

Nelle pagine che seguono ho cercato di ricostruire tutto il percorso della *Via dei Cippi*, fino alla foce del Tronto, con riferimento ai paesi attraversati e ai tanti cippi che ancora oggi si possono incontrare (pressoché la metà).

Ed allora, guidato da figure esperte, come quella di Giuseppe Albrizio, cui facevo prima riferimento, ma anche facendo ricorso alla conoscenza di un territorio per me in parte familiare, sono andato a ritrovare questi arcaici testimoni di pietra, in maniera abbastanza puntuale lungo il tratto iniziale della *Via dei Cippi*, da Terracina a Vallecorsa, e poi, spingendomi in maniera più sommaria, mi sono portato fino al traguardo finale sull'Adriatico.

A questo punto, però, è necessaria una precisazione.

L'elenco che vado a fornire è inevitabilmente provvisorio e suscettibile di continue modifiche: molti cippi, per fortuna, vengono continuamente ritrovati e ripristinati ed altri sollevati, ma diversi, purtroppo, ancora al presente subiscono danneggiamenti e vandalismi, vengono atterrati, rotolati a valle o, peggio, trafugati.

E tanti, si spera, verranno ritrovati e ripuliti dalle boscaglie che li celano, o, in qualche modo, recuperati e restituiti alla collettività, dopo essere stati sottratti per bassi scopi di guadagno o per collezionismo o per semplice furto.

Fatta questa dovuta precisazione, riprendiamo pertanto il cammino.

Abbiamo appena lasciato l'Epitaffio ed eccoci al termine n° 6, a quota 180 m, in località *Monte Petroccia*.

Il cippo n° 7 si trova invece in località *Pelucca* (545 m), vicino alla *Fontana Santo Stefano* di Terracina.

Per il cippo n° 8 bisogna portarsi su Monte Pilucco (557 m); le foto nella pagina che segue, del termine suddetto, sono di Angela Pacchiarotti di Sonnino.

Continuando, ecco di seguito i riferimenti per gli altri cippi “*terracinesi*”.



Il cippo n° 9, a quota 558 m, è sulla cima della *Fontana Santo Stefano*; il cippo n° 10, a quota 610 m sulla cima della *Listruccia* a Sud di Monte Cervaro, è stato riposizionato dal gruppo degli *Svalvolati* di Terracina; il cippo n° 11 è sul Monte Cervaro o di Santo Stefano, a 733 m di altitudine; il cippo n° 12, nel valico tra il Monte dell'Acquasanta e Monte Cervaro, è a quota 565 m; il cippo n° 13, a quota 622 m, è sulla *Serra di Pietra Acquara*; il cippo n° 14, che risulta spezzato sulla *Cima di Acquasanta* a 676 m, è stato riposizionato dagli *Svalvolati*; il cippo n° 15, già nel *Morrone di Acquasanta*, risulta mancante; il cippo n° 16, su *Serra di Acquasanta* a quota 542 m, ritrovato a pezzi dagli *Svalvolati*, è stato poi ricomposto e riposizionato dal gruppo dei *Transumanti*; il cippo n° 17 si trova sul *Morrone* di Monte Romano.

Dal 18 novembre al 14 dicembre del 1846 furono posizionati i termini in territorio di Sonnino, al confine con Monticelli, dal n° 18 al n° 33; di quest'ultimo, sulla cima del Monte delle Fate e individuato solo poco tempo fa, si sono perse le tracce, probabilmente è finito sepolto sotto le pietre del monumentino realizzato in onore della Madonna sulla vetta della montagna.



Cippo n° 16 su *Serra di Acquasanta* (Terracina), ritrovato dagli *Svalvolati* e riposizionato dai *Transumanti*. Le foto sono tratte dai blog delle rispettive associazioni.

Il cippo n° 18, sulla cima di Monte Romano, risulta mancante; il n° 19 è sulla sommità di Valle Marina, a quota 740 m, sulla *Spregatora* di Monte Romano; il cippo n° 20, in località il *Cisternone*, seppure scheggiato nella parte superiore presenta ben leggibile il giglio borbonico e il numero progressivo; il cippo n° 21 lo si incontra a sud della contrada il *Ciavolone*, precisamente al *Cavuto delle Terre di San Pietro*; il cippo n° 22 perfettamente integro e leggibile si trova nella località *Pero Ciavolone* (il 1°); il cippo n° 23, sempre in località *Pero Ciavolone* (il 2°), accanto ha un altro cippo rimasto incompiuto; il cippo n° 24 è sul *Monte Peschio*, a quota 844 m; il cippo n° 25, sul Monte Ceraso (a 826 m di quota), che si presentava divelto dal basamento posizionato accanto, è stato poi rialzato nel 2014 dall'Ass. *Brigante Antonio Gasbarrone* (più avanti nel capitolo, una foto di Angela Pacchiarotti ci mostra il cippo 25 in linea con Monte Tavanese e Monte delle Fate e si intravede appena anche il Monte Cavallo, tra Monte Ceraso e Monte Tavanese).

Sempre per iniziativa dell'Ass. Gasbarrone di Sonnino, nel 2015, sulla sommità di Monte Ceraso, in vicinanza del cippo 25, venne inaugurato il monumento all'ultimo dei capi briganti del cosiddetto Brigantaggio napoleonico, il famoso Antonio Gasbarrone detto Gasperone, qui immortalato in un ritratto su lastra in rame realizzato dall'artista Virgilio Bono. Il monumento è stato poi inserito nei percorsi della Rete Sentieristica *L'imprendibile Banda Gasperone. Paesaggi nella Storia*, inaugurata nel 2021 con il Parco Naturale Regionale *Monti Ausoni e Lago di Fondi*. Il cippo n° 26, logorato dalle intemperie, è su Monte Cavallo a 772 m di altezza ed è detto *cippo roccia* perché ricavato direttamente su un masso preesistente; il cippo n° 27, risollevato dai *Transumanti*, è in prossimità della *Cisterna Maleccia* a 725 m di altezza;¹⁵⁵ il cippo n° 28 è posizionato su *Serra del Conte*, a quota 740 m; il cippo n° 29 è sulla 1^ cima del Monte Tavanese a 944 m; il cippo n° 30, già sulla 2^ cima del Monte Tavanese, risulta mancante; il cippo n° 31 è sulla cima della *Serra Tavanese*, a quota 884 m (riposizionato dai *Transumanti*); il cippo n° 32 è su una *cimotta* a quota 870 m in località *Fossa del Tavanese* (ripristinato dai *Transumanti*); il cippo n° 33, già su Monte delle Fate, oggi non si riesce a localizzare.

Siamo così giunti in territorio di San Lorenzo (Amaseno), da un lato, e Monticelli dall'altro, lungo l'antica strada per Vallecorsa; qui furono posizionati altri 8 termini di confine. Il cippo n° 34, «*atterrato sulla cresta boscosa*», è sulla «*intricata dorsale Sud-Est del Monte Marino*»,¹⁵⁶ a quota 914 m (riposizionato dai *Transumanti*); il cippo n° 35, già atterrato e rialzato dai *Transumanti*, è sulla cima di Monte Marino, a quota 927 m; il cippo n° 36 risulta mancante; il cippo n° 37 è nel *Vado di Fra' Paolo* a quota 750 m, nella strada che da Monte delle Fate conduce a Vallecorsa.

¹⁵⁵Lungo il sentiero che dal cippo 27 si arriva al n° 28, si incontra una lapide che fa riferimento al brigante Bartolomeo Varrone di Vallecorsa rimasto ferito su quelle montagne nell'agosto del 1835. Bartolomeo Varrone, che aveva militato nella banda del capobrigante e compaesano Alessandro Massaroni, morirà proprio per le conseguenze di quel ferimento. La lapide fu collocata per iniziativa di un pronipote del brigante, don Giovanni Varrone, sacerdote e missionario del Preziosissimo Sangue, ordine fondato dal canonico romano San Gaspare Del Bufalo, il quale aveva cercato il riscatto sociale dei paesi del Basso Lazio infestati dalla piaga del brigantaggio attraverso l'opera di evangelizzazione delle sue Case di Missione fondate nei centri di maggiore presenza di briganti. Ecco il testo della lapide: «*Nell'agosto del 1835 Meo Varrone colpito in questo varco da piombo nemico teste il figlio Michele esclamò: non hai saputo caricare la botta*».

¹⁵⁶Queste citazioni e i riferimenti geografici ed ambientali all'interno di questo capitolo sono in parte tratti da Albrizio (dalla sua ricca raccolta fotografica consultabile sul web).



L'immagine in alto si riferisce alla linea del confine tra Vallecorsa e Fondi-Lenola in prossimità dei ruderi del castello di Acquaviva visibili al centro nella foto (sullo sfondo a sinistra si scorge il paese di Vallecorsa), a destra la Cima del Monte, sulla cui sommità si trova il cippo n° 50. La cartina è tratta dal sito www.techpedia.pl. Interessante perché illustra le varie fasi che portarono alla costituzione del Regno d'Italia e allo sfaldamento degli stati preunitari, compreso quello pontificio che dal 1859 al 1870 andrà a perdere gradualmente l'intero territorio.



Cippo n° 50 sulla sommità di Cima del Monte (Foto Filippo Ricci).

Cippi n° 56 (a destra, non originale ma ricostruito su iniziativa dell'Ente Parco Regionale *Monti Ausoni e Lago di Fondi*) e n° 57 (in basso) in località Quercia del Monaco. Foto di Filippo Ricci.





In alto a sinistra, Monte Ceraso: *Monumento ad Antonio Gasbarrone*; a destra, Cippo n° 19 (Foto di Angela Pacchiarotti).



Cippi n° 20 e 25 (Foto realizzate da Angela Pacchiarotti).



Il cippo n° 38 è sulla *Cimotta degli Zampanti*, a quota 806 m (già atterrato è stato risollevato di recente dall'associazione *I Transumanti*); il cippo n° 39, già atterrato e ripristinato dai *Transumanti*, è sulla cima di Monte Simone, a quota 901 m; il cippo n° 40, sulla *Pedica di Monte Calvo*, risultava mancante; recentemente (febbraio 2022) è stato ritrovato rotolato in mezzo alle macchie che lo coprivano del tutto dai *Transumanti*, che hanno poi provveduto a ricollocarlo nella posizione d'origine.

Il cippo n° 41 è sulla cima di Monte Calvo, a 1038 m sul livello del mare. Questo è il primo dei 43 cippi che interessano il comune di Vallecorsa, dalla parte pontificia, e i paesi ancora di Monticelli, di Fondi e di Lenola dalla parte di Regno. Da questo Monte Calvo si arriva ad una seconda cima con lo stesso nome, in prossimità di Monte Calvilli (attuale confine tra Castro dei Volsci, Lenola e Pastena), su cui è posizionato il termine n° 80 (anche in questo tratto ad alcuni cippi ne segue uno bis con la stessa numerazione). Il cippo n° 42 è sulla *Forcella Buana*, a quota 761 m (poco distante, nel prato sottostante, direzione sud-ovest si scorge un cippo rimasto incompiuto e senza iscrizioni), già atterrato, è stato poi rialzato il 10 luglio del 2004 come si può leggere dall'iscrizione posta ai piedi del cippo. Il cippo n° 43, sotto *Forcella Buana*, risulta mancante poiché è stato trafugato in epoca recente; il cippo n° 44, già atterrato e ripristinato dai *Transumanti*, è su *Monte Latiglia* a quota 928 m, nella strada che conduce a *Forcella Pica*; il cippo n° 45 risulta mancante; il cippo n° 46, a *Pozzo Varriolo*, è stato ripristinato dai *Transumanti*; il cippo n° 47, già presso *Forcella Pica* ed ultimo ad essere collocato nel 1846, è stato trafugato recentemente; il cippo n° 48, già atterrato e poi risollevato, si trova su una *cimotta* tra *Forcella Pica* e *Forcella d'Acquaviva*, accanto ai resti di un antico eremo (*Santu Casino* o *San Basilio*) e, nonostante porti inciso l'anno 1846, fu il primo ad essere posizionato nel 1847 (la sosta invernale di alcuni mesi, ai lavori di demarcazione della linea di confine, ne aveva posticipato la collocazione); il cippo n° 49 ai piedi della collina che ospita le rovine del castello di Acquaviva presenta alcune particolarità: mostra la prima cifra della numerazione (il 4) scritta al contrario e porta scolpite due grandi lettere, la V (che sta per Vallecorsa) e la F (che sta per Fondi); il cippo n° 49 A, dimezzato, si trova scendendo dal castello di Acquaviva; il cippo n° 50 si trova sulla sommità di Cima del Monte, a quota 806 m.

I cippi n° 51 e n° 52 risultano mancanti; il cippo n° 53 si trova nella *Valle di Colle Fossa*, sul versante orientale di Cima del Monte (il numero progressivo presenta la 2^a cifra come un 2 corretto in 3); il cippo n° 54, già atterrato e rimesso in piedi a cura dell'Ente Parco *Monti Ausoni*, è al principio di *Colle Fossa*; il cippo n° 55 si trova sopra la strada sterrata che sale in direzione sud-est procedendo dal Passo della Quercia del Monaco; il cippo n° 56, visibile salendo sempre dal Passo della Quercia del Monaco, non è quello originale, ma si tratta di una copia ricostruita grazie all'interessamento dell'Ente *Parco Monti Ausoni* (solo è stato commesso un errore nell'incidere la data del 1846, quando questo termine fu collocato nel 1847); il cippo n° 57 è collocato nei pressi del suddetto Passo, una volta attraversata la statale *Frosinone-Gaeta* (è stato ricollocato di recente, dopo il suo ritrovamento presso un venditore di pietre antiche e oggetti da giardino); il cippo n° 58 è presso la *Cima della Rava di Chiavino*; il cippo n° 59 è sulla Cima di Monte Chiavino, 1028 m sul livello del mare; il cippo n° 60 risulta mancante. Il cippo n° 61 è sulla sommità della Cima del Nibbio, a quota 1053 m; già atterrato e spezzato dal basamento è stato ricomposto e rialzato. Il cippo n° 62 risulta mancante; il cippo n° 63, atterrato, è sulla cima meridionale di Monte Vona (a Vallecorsa detto *Montuòno - Monte Buono*) a quota 961 m; il cippo n° 64 risulta mancante; il cippo n° 65, atterrato, è sulla sommità di Monte Vona; i cippi n° 66 e 67 risultano mancanti; il cippo n° 68, atterrato, è sulla *Serra Visano* presso Monte Piglioro (ha il numero 6 del progressivo scritto a rovescio); i cippi n° 69 e 70 risultano mancanti; il cippo n° 71, atterrato, è in località *Vado de' Colli* o *Varo del Colle*; il cippo n° 72, atterrato, è in una posizione da cui già si intravede il 2° Monte Calvo del nostro percorso; il cippo n° 73, atterrato, è sulla *Forcella del Pozzo di Alessandro*, tra il Monte Piglioro e il Monte Calvo; il cippo n° 74 risulta mancante; il cippo n° 75, atterrato, è in «*un pianoro erboso della località Pozzo di Alessandro*»;¹⁵⁷ segue il cippo n° 75 A, atterrato; è la volta poi del cippo n° 76; il cippo n° 77 è sulla *Cima de' Calvi*; troviamo dopo il cippo n° 78, atterrato e con la cifra del sette che sembra un uno allungato; il cippo n° 79 è in prossimità di Monte Calvo; il cippo n° 80 è sulla cima di Monte Calvo.

¹⁵⁷Da Albrizio.



Cippo n° 26 o *Cippo Roccia*, sulla cima di Monte Cavallo (Foto di Angela Pacchiarotti).



In alto il cippo n° 28 sulla *Serra del Conte*.
A destra: *Monte delle Fate*, la cappellina
con la statua della Madonna nel posto dove
era posizionato fino a poco tempo fa il
cippo n° 33 (le foto di questa pagina sono
di Angela Pacchiarotti).



Rincorrendo i successivi cippi, si oltrepassa la cima di Monte Calvilli (1.116 m), il più alto della catena dei Monti Ausoni, tra Castro dei Volsci, Lenola e Pastena: il cippo n° 81 risulta mancante; il cippo n° 82 è sulla cima sud di Monte Calvilli, l'83 risulta mancante, l'84 (a quota 1094 m) è sulla cima nord del suddetto monte; dopo aver incontrato il cippo 85 (l'86 risulta mancante), con il n° 87 già siamo sul Monte Caruso a pochi metri ad est della vetta.

E così via, dopo aver posizionato centinaia di altri termini di confine, si giunse al 18 settembre del 1847, quando fu completata l'opera di demarcazione dell'intero confine, dal mar Tirreno all'Adriatico, con la collocazione dei due cippi dirimpettai n° 649.

Ma prima di giungere alla fine del percorso, andiamo a scoprire altri cippi e la loro collocazione nel territorio; ci spingeremo nel cuore dell'Appennino laziale-abruzzese-umbro-marchigiano, tra boschi, pascoli e cime innevate.

Il cippo n° 95 è nel *Vallone delle Cavatelle* in territorio di Pastena; qui nell'ottobre del 1867 si accampò il reggimento garibaldino di Giovanni Nicotera prima di muovere verso l'*Agro Romano* alla vigilia della *Battaglia di Mentana*.¹⁵⁸ Il cippo n° 99 è su una strada che funge da confine tra Castro dei Volsci (Stato pontificio) e Pastena (Regno delle Due Sicilie).

Il cippo n° 109 è tra Pastena e Falvaterra (Stato pontificio), lungo il percorso effettuato dai garibaldini nell'ottobre del 1867. Il cippo n° 133 è all'interno del Convento di San Sossio dei Padri Passionisti a Falvaterra.

Il cippo n° 135 è sulla SP 73 tra Falvaterra e San Giovanni Incarico (Regno delle Due Sicilie). Il cippo n° 137 è su Colle Matteuccio, a San Giovanni Incarico, poi il confine continua seguendo il percorso del fiume Liri. Il cippo n° 138 si trova ad Isoletta d'Arce, una frazione di Arce (Regno delle Due Sicilie) ubicata alla confluenza del fiume Sacco con il fiume Liri; il cippo confinario è nella località *Campo la Corte* in prossimità della centrale idroelettrica.¹⁵⁹

¹⁵⁸Ne ho parlato ampiamente in un mio precedente libro, *Il Sacro nella Storia*, Ricci (2023).

¹⁵⁹Ecco nel dettaglio le indicazioni per incontrare il cippo, fornite dalla Pro Loco di Arce: «*poco dopo il parco di Fregellae, di fronte a via Opi, c'è una stradina bianca; prendendo questa stradina, ci si imbatte in un grande pannello di legno, Terra di Confine, da qui proseguendo per altri 200 metri si trovano in ordine i vari cippi, a cominciare dal 138. Il tutto è segnalato da apposite frecce*».

Si tratta del primo dei 14 cippi che interessano il comune di Arce (compreso il n° 141 e il 141 A). Nella Valle del Liri era in parte il fiume ad indicare la linea di confine, ma nel tratto che interessa il comune di Arce, il confine non segue la linea naturale del corso d'acqua: come leggiamo dalla pagina web della Pro Loco di Arce, qui il confine «*compiuta una deviazione nel territorio a sinistra del fiume*¹⁶⁰ (incuneandosi quindi nel Regno delle Due Sicilie) *creava un'ansa di circa 5 km per poi incrociare nuovamente il corso del fiume nei pressi di Isoletta*», all'altezza del cippo n° 138 di cui abbiamo già dato conto. Facendo il percorso al contrario rispetto alla lettura precedente, e seguendo la numerazione dei cippi, dal n° 138 al termine della deviazione rispetto al corso del fiume si arriva al cippo n° 150, che una volta era posizionato allo sbocco del *Fosso di San Cardano*, alla fine di via Zingardana (oggi questo cippo si trova su un terreno privato e risulta spostato di circa 500 m rispetto alla sua posizione iniziale). Nelle pagine che seguono ho riportato la Mappa dei cippi di confine realizzata dalla Pro Loco di Arce (per i cippi ricadenti nel territorio comunale). All'interno dell'ansa ricade anche il cippo n° 144, posto sulla Via Casilina, al confine tra Ceprano (Stato pontificio) ed Arce, al km 107,700. Dopo il cippo 150, il confine riprendeva a seguire il fiume Liri.

Il cippo n° 151, ormai ci troviamo nel comune di Castelliri (già Castelluccio nel Regno delle Due Sicilie), è immerso nel fiume. Il termine n° 152 è stato riprodotto e riposizionato nella posizione iniziale, nella *Contrada San Paolo* di Castelliri, ad est del *Colle le Coste*. I cippi 158, 159, 160, 167 e 170 sono stati restaurati e/o riposizionati nel luogo originario.

Il cippo n° 160 è tra Castelliri e Monte San Giovanni Campano (Stato pontificio). Il cippo n° 163 è stato riprodotto e collocato dove si trovava in antico il termine originale, in un angolo di un quadrivio tra Castelliri e Monte San Giovanni Campano.

¹⁶⁰Nella descrizione della Pro Loco, chi parla ha alle spalle il paese di Arce, quindi il lato Sud del confine è alla sinistra del fiume; per chi invece segue la numerazione dei cippi ci troviamo alla destra del fiume, dal cippo 138 fino al 150.



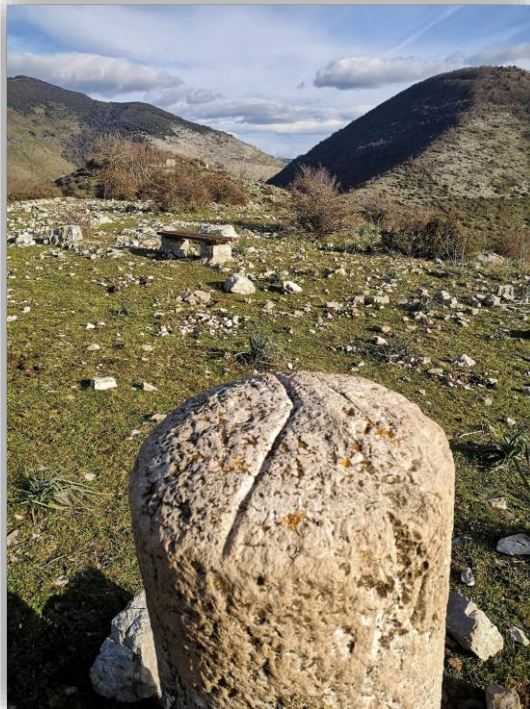
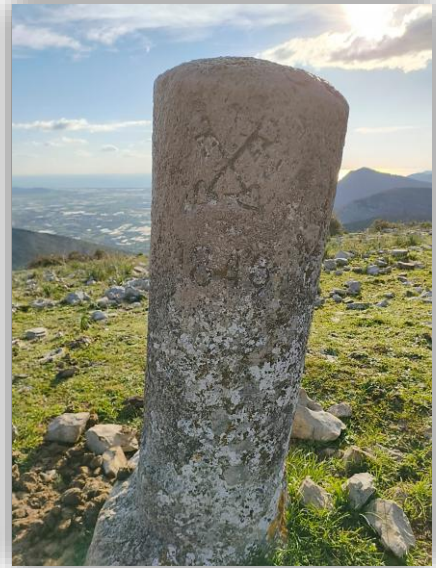
Cippo n° 41 sulla cima di Monte Calvo, sullo sfondo il Monte delle Fate (Foto di Gianni Spaziani). In basso il cippo n° 42 su *Forcella Bovana* (Foto di Angela Pacchiarotti).





In basso a sinistra: il cippo n° 48 con la linea di confine segnata sulla calotta sferica; sullo sfondo i ruderi del Castello di Acquaviva e la Cima del Monte.

A fianco ancora immagini del cippo 48, con le *Chiavi di San Pietro* da un lato e il *Giglio Borbonico* dall'altro (Foto di Filippo Ricci). La foto in alto è di Giuseppe Albrizio e si riferisce allo stesso cippo che in precedenza risultava atterrato.

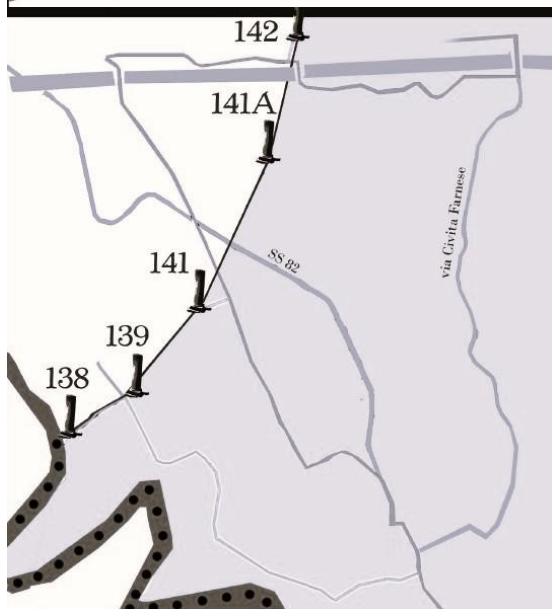
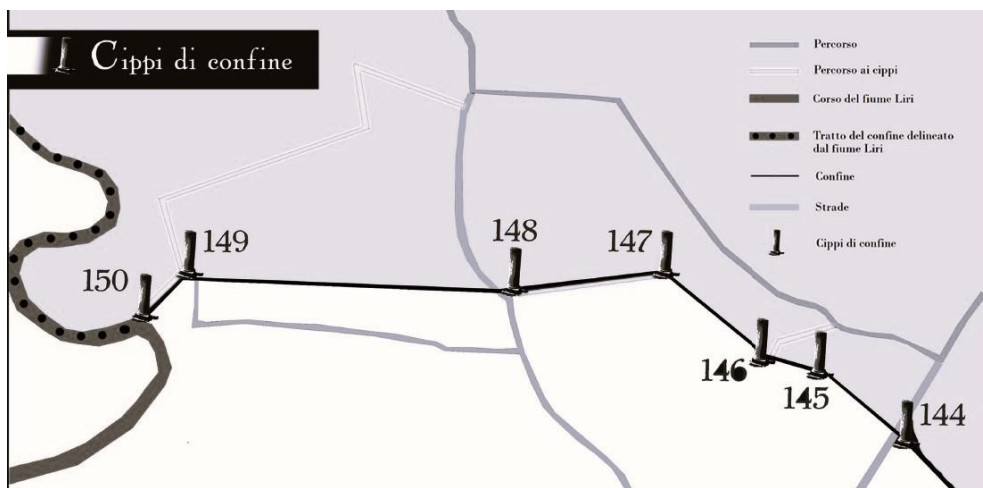


Il termine n° 167 è a 3,2 km dall'Abbazia di Casamari (Veroli), sulla SS 214 Mária, al confine con Monte San Giovanni Campano. Il cippo n° 176, uno dei maggiori, è vicino la strada provinciale Sora-Santa Francesca in territorio di Veroli. Il cippo n° 180 è a nord della radura di *Pozzo Faito*, sempre nel comune di Veroli, sui Monti Ernici. Il termine n° 188 è sulla cima sud di *Serra Comune*, a quota 1870 m, nel comune di Veroli al confine con l'Abruzzo; in lontananza già si intravede il Monte Velino. Il cippo n° 196 è sul Monte Praticello, a quota 2007 m, con vista su Prato di Campoli.

Il cippo n° 198 si trovava sulla sommità di Monte Passeggio, detto anche della *Colonnella*, che segna il confine tra i comuni di Veroli ed Alatri, dalla parte pontificia, e i paesi di Roccavivi (frazione di San Vincenzo Valle Roveto) e Rendinara (frazione di Morino) dalla parte di Regno, nella Valle di Roveto; il cippo si può oggi ritrovare spezzato in una pietraia sottostante, nel lato Nord della stessa montagna.

Sotto: il cippo n° 144, tra i comuni di Arce (già Regno di Napoli) e quello di Ceprano (già Stato della Chiesa) sulla via Casilina. Le foto sono di Luigi Iacovacci.





ARCE terra di CONFINE
Il cammino dell'antica frontiera

Regno delle Due Sicilie

Numerazione dei cippi presenti nel territorio di Arce e relativi toponimi storici

- n. 138 Campo La Corte
- 139 Le Pantane
- 140 Strada delle Pantane
- 141 Santa Giusta
- 141A Vallone Roccaforte
- 142 Calle Roccaforte
- 143 Guardaluna
- 144 Ponte a sud di Colle Croce
- 145 Calle Tassetano
- 146 Calle Tassetano
- 147 Calle Tassetano
- 148 Stradino per Sora
- 149 Cinque querce
- 150 Sbocco fosso San Cardano

Scansiona il QR CODE e scarica la mappa dei CIPPI DI CONFINE.

Scan the QR CODE and download the map of boundary stones.

Il tratto di confine ricadente nel Comune di Arce ricostruito dalla Pro Loco di Arce e già pubblicato in un depliant illustrativo della stessa associazione: *Mapa dei Cippi di Confine*.



Cippi di confine n° 49 (sopra) e quel che resta del n° 49 A (a dx) lungo la tratta Fondi-Vallecorsa; rispettivamente prima e dopo il Castello di Acquaviva. È curioso il fatto che il 4 del cippo n° 49 è inciso alla rovescia.



Isoletta d'Arce: indicazioni per il cippo n° 138 ed a lato il cippo n° 139 (Foto Pro Loco di Arce).



Con la colonnetta n° 248 siamo ormai a ridosso di Monte Viglio (2156 m), la cima più elevata dei Monti Cântari.

Il cippo n° 260 è nel paese di Filetino. La colonnetta n° 277 è sulla cresta di *Serra San Michele*, Campo Staffi (Filetino).

Il cippo n° 289, un tempo nel *Fosso Fiojo*, ora è sotto il *Santuario della SS.ma Trinità* di Vallepietra, nella cappella inferiore, e fa da basamento ad un altare. Proprio lungo il *Fosso Fiojo* si snoda l'antico confine pontificio-borbonico, così da Campo Rotondo frazione di Cappadocia (Abruzzo) a Camerata Nuova (nel Lazio, a quota 810 m) si incontra prima il cippo n° 296, poi su un'ampia radura tra boschi di faggio si intravede il cippo ricostruito n° 299; ci troviamo tra i Monti Carseolani a Nord e i Monti Simbruini a Sud.

Il cippo n° 322 è a quota 1.117 m, a Ovest di Costa Mannarina, tra Rocca di Botte (Abruzzo) e Camerata Nuova; qui il confine «*dal Fosso Fiojo forma una sorta di "s" che si allunga a ovest comprendendo l'abitato di Camerata Nuova, ruota verso est e risale nuovamente verso occidente in direzione di Rocca di Botte lungo la Costa Mannarina. L'attuale strada taglia dunque perpendicolarmente la linea che nell'Ottocento era posta a delimitare i due stati*». ¹⁶¹

Il cippo n° 332 si trova tra i paesi di Rocca di Botte e Oricola ad Est, in provincia dell'Aquila, ed Arsoli ad Ovest, versante laziale.

Il cippo n° 339 è tra Vallinfreda e Vivaro Romano, attiguo al tratto autostradale Roma-Pescara, salendo da Oricola.

Il cippo n° 341 è vicino alla stazione di Riofreddo (*Alta Valle dell'Aniene*), in località *Travetto*, al ponticello sul *Fosso Ritorto*.

Il termine n° 357 è nel cortile della sede municipale di Collalto Sabino (Rieti) al confine con il comune aquilano di Carsoli.

¹⁶¹Dal blog *Camminare nella Storia*, articolo: *Ad limina Petri. Passeggiate sull'antico confine tra Stato pontificio e Regno di Napoli. Il Fosso Fiojo e Camerata Vecchia*. Il comune di Camerata Nuova segna il confine geografico tra l'Alta Valle dell'Aniene e la Marsica. È un abitato abbastanza recente, edificato dopo che nel gennaio del 1859 un vasto incendio aveva distrutto l'antico paese di Camerata (Vecchia) arroccato 400 metri più su dell'attuale centro urbano posto a quota 810 metri. Dal 1859 al 1870 il borgo attuale venne a chiamarsi Pio Camerata in onore di papa Mastai che aveva contribuito personalmente alla costruzione del nuovo paese. Nella parte Sud-Est del territorio di Camerata si trova il Monte Autore (1855 m) una delle vette più alte dei Monti Simbruini.

Il cippo n° 377 è presso la chiesa ed il Monumento ai Caduti della frazione di Santa Lucia di Gioverotondo, nel comune di Pescorocchiano (oggi in provincia di Rieti, ma all'epoca della definizione del confine il paese di Pescorocchiano era nel versante abruzzese, in provincia dell'Aquila); in origine il termine si trovava nella località *Piede di Monte Collalto*.

Il termine n° 392 è situato a Sud di Monte Pietriboni, nella *Valle Marina*, frazione di Marcella (Rieti), a quota 914 m, un'area sempre contesa tra Stato pontificio e Regno di Napoli.

I cippi n° 393 e 394 si trovano nella *Valle del Salto*, a Girgenti (oggi frazione di Pescorocchiano), a quota 803 m, all'inizio della scalinata d'accesso della chiesa parrocchiale di San Sisto I papa, dove sono stati portati dalla loro posizione originaria (*Casale di Valle Marina* presso Marcella); il paese di Girgenti già nel Regno di Napoli confinava con il paese di Rigatti (frazione di Varco Sabino, Rieti) nello Stato pontificio.

Il cippo n° 411, o parte di esso, dovrebbe corrispondere ad un reperto all'interno di una villa sopra il *Fosso Ranaro* (Rieti), dove è stato trasportato dal suo sito di origine, *Fosso del Marchese*, vicino il *Ponte Ranaro* (nota tratta da Albrizio).

Il cippo n° 412 è a metà di un rettilineo lungo la strada che da Vazia conduce a Castel Franco, ancora nei pressi del *Fosso Ranaro*; originariamente era nella località *Lenza di Castello* (da Albrizio).

Il cippo n° 415 è all'ingresso di una casa rurale lungo la strada che da Rieti porta a Poggio Bustone.

I cippi n° 416 (spezzato) e n° 419 si trovano all'ingresso di una fattoria sulla strada Castel Franco – Cantalice Superiore, spostati rispetto ai siti originari.

Il cippo n° 417, in origine lungo la *Stradella di Castel Franco*, è ora in una fattoria tra Castel Franco e San Gregorio di Cantalice, «*utilizzato come piede di un grande tavolo in pietra*» (Albrizio).

Il cippo n° 423 è sul *Colle Arpea*, Cantalice, oggi in provincia di Rieti, ma in passato in provincia dell'Aquila, quindi nel versante abruzzese del confine.

Il cippo n° 424 è in via Giovanni Pascoli, a 300 m dal *Santuario di San Felice da Cantalice*.

Il cippo n° 443 è in località *Cappafolle*, 1290 m, salendo dal *Santuario Francescano* di Poggio Bustone; sullo sfondo si può ammirare il Terminillo.

Il cippo n° 444 è presso la *Forcella della Doganella*, a quota 1283 m.

Il cippo n° 450 è sulla terza vetta dei Monti Ceresa, a quota 1513 m.

Il cippo n° 451, in origine era sul *Colle di Primo Prato* (la quarta vetta dei Monti Ceresa, Gruppo Monti Reatini), a quota 1531 m, successivamente è rotolato di qualche metro ad ovest; ora, il 6 novembre del 2024, in occasione dell'inaugurazione in Sabina del *Sentiero dei cippi di confine*, nel punto dove era collocato il cippo 451 è stata posta una targa rievocativa dello stesso e celebrativa del 250° di *Fondazione della Guardia di Finanza (1774-2024)* a cura della sezione Cai (Club Alpino) di Rieti e del Comando Provinciale della Finanza. Il cippo n° 452 è in località *Forca di Lanna* a quota 1470 m, a nord dei Monti Ceresa; già atterrato, è stato riposizionato di recente. Il cippo n° 453 si trova, atterrato, nella contrada *Piè di Colle del Mercato*, a 1468 m a sud-est di *Fonte Petrinara*, a Poggio Bustone. Il cippo n° 454 è in cima al vallone a est di *Fonte Petrinara* (Poggio Bustone), esattamente a *Forcella di Versanello*, a quota 1515 m. Il cippo n° 463 è sulla vetta di Monte Castiglioni (1659 m). Il cippo n° 464 è sul *Passo la Fara*, 1525 m. Il cippo n° 465 è su quota 1597 m, a Nord di *Passo la Fara*, con il Monte Cambio sullo sfondo.

La colonnetta n° 474 è lungo la *S.S. Morro Reatino-Leonessa*.

Il paese di Leonessa, come anche quelli di Cittareale, Accumoli ed Amatrice, era in passato in Abruzzo; pertanto, in questo tratto il confine tra Regno di Napoli e Stato pontificio andava a separare paesi abruzzesi (e non laziali) da paesi umbri ricadenti nelle province di Perugia e di Terni e da paesi marchigiani (provincia di Ascoli Piceno). Ecco subito un esempio.

Il cippo n° 481 in origine ubicato a *Colle Bertone*, sulla montagna umbra di Polino (Terni), poi nel giardino di una trattoria e ora posizionato nella piazza del paese, divideva il paese della *Valnerina* da Leonessa; qui tra Polino e Leonessa, sulla linea del confine, una torre ancora oggi ben conservata fungeva da vedetta: la *Torre Fuscello*. Il cippo n° 483 è sulla *Cima della Valle Piana* (1303 m), ancora tra Polino e Leonessa; il cippo n° 484 (foto nella pagina 152) è sempre nel comune di Polino, in Valnerina.



Cippi di confine tra il territorio di Lenola e quello di Vallecorsa: in alto il termine n° 54, in basso il n° 55 con sullo sfondo il paese di Lenola.





In alto, cippo n° 61 sulla Cima del Nibbio; sullo sfondo il paese di Pastena (Foto di Gianni Spaziani).
A fianco, cippo n° 80 sulla cima di Monte Calvo dei Calvilli (Foto di Simone Lauretti).





A fianco: cippo 484, Polino (Valnerina). In basso a sinistra cippo n° 495 nella piazzetta della Chiesa di Sant'Anna di Rescia (Monteleone di Spoleto); sotto al centro, lo stesso cippo in evidenza. Foto tratte dal web.



Il cippo n° 490 è sulla *Cima del Carpellone* a quota 1446 m, un affaccio sui Monti Reatini, tra la piana di Leonessa e la Valnerina. Il cippo n° 495 è nella piazzetta della chiesa parrocchiale Sant'Anna di Rescia, a Monteleone di Spoleto, in provincia di Perugia, al confine sempre con Leonessa.

Seguendo l'antica linea di confine si incontra in località *Salto del Cieco* la vecchia dogana tra Stato pontificio e Regno di Napoli, sulla strada che da Ferentillo (Terni) porta a Villa Pulcini, frazione di Leonessa, dove nel cimitero è collocato, attualmente, il cippo n° 498.

Il cippo n° 499, venuto alla luce solo nel 2017 presso la località “*Li Restagli*”, è stato collocato nel paese di Ruscio (frazione di Monteleone di Spoleto e un tempo sede della dogana pontificia) presso la locale caserma dei Carabinieri forestali. Il cippo n° 511 è attualmente nella piazza di Monteleone da Spoleto. Il cippo n° 513 è a San Giovenale, frazione di Leonessa, all'esterno della chiesa parrocchiale. Il cippo n° 515 è nel cortile di una cascina nel centro di Buda, a Cascia, nella bassa provincia di Perugia; il n° 518 è davanti la chiesa di Buda. Il cippo n° 538 è nel giardino del *Convento dei Cappuccini* di Leonessa. Il cippo n° 563 è nella contrada Valdrocca di Pescia, a quota 1300 m, in una frazione di Norcia (Perugia), e risulta scolpito su una roccia, al confine con Cittareale.

Siamo ormai giunti sull'Appennino umbro marchigiano, tra la provincia di Perugia e quella di Rieti, sulle montagne di San Marco di Norcia da una parte e quelle di Accumoli ed Amatrice dall'altra. Ecco il cippo n° 574 tra Monte Utero e Monte dei Signori, posto sul versante umbro a quota 1742 m.

Ora, dall'Amatriciano alla costa adriatica il numero dei cippi che furono collocati viene a ridursi e di molto rispetto alle altre aree frontaliere, anche per la presenza di confini cosiddetti naturali quali erano i fiumi Salinello e Tronto; così in quest'area risultarono poco più di 70 i termini posizionati, passando dal n° 577 sui *Pantani di Accumoli* (Monte dei Signori) e dal n° 592 collocato alla *Macera della Morte*, sui Monti della Laga nel punto di confine di tre regioni (Lazio, Marche e Abruzzo),¹⁶² ai due n° 649 (termine e controtermine) posti alla foce del fiume Tronto.¹⁶³

¹⁶²Il cippo n° 592, sprofondato a valle, è stato ricollocato sul *Monte Macera della Morte* (a quota 2022 m) nel settembre del 2021, il giorno 26.

¹⁶³Riferimenti: *I cippi confinari tra il Regno di Napoli e lo Stato della Chiesa*, articolo di Gabriele Vecchioni e Narciso Galìè del 7 luglio del 2018, pagina web *CP Cronache Picene*.



Foto tratta dalla pagina facebook *Mulattiere Acquasanta*, Comune di Acquasanta Terme (Ascoli Piceno), che racconta il riposizionamento del cippo già divelto e scivolato a valle

A Villafranca, vicino a Castel Trosino (Ascoli Piceno), è visibile il cippo n° 600. Dopo, altre colonnette si incontrano a Colle San Giacomo (Valle Castellana, Teramo), a Civitella del Tronto, antica fortezza borbonica, a Villa Lempa (frazione di Civitella), a Sant'Egidio alla Vibrata (Teramo), a Maltignano (Ascoli Piceno).¹⁶⁴ All'ingresso di Colle San Giacomo, proprio sull'attuale confine regionale tra Abruzzo e Marche abbiamo il cippo n° 603 (foto a fianco a destra presa dal web); il 604 è invece all'inizio del *Fosso San Giacomo*, molto deteriorato e a malapena leggibile. Con il cippo 607-A siamo in territorio di Civitella del Tronto, nella località di Mucciano sotto il *Colle Teglia*, a quota 470 m.



¹⁶⁴Maltignano con il confinante Folignano sono gli unici comuni piceni ad estendersi interamente al sud del fiume Tronto; in passato c'era anche il comune di Ancarano che in occasione della definizione del confine era stato ceduto al Regno di Napoli e passato in Abruzzo.

Il cippo n° 609 è stato portato nel Museo della Fortezza di Civitella. Nei pressi dell'ingresso del centro storico di Civitella del Tronto, in un'aiuola spartitraffico ci si imbatte nel cippo n° 616; il successivo n° 617 è vicino invece al *Santuario di Santa Maria dei Lumi*, sempre a Civitella (foto in basso). A Villa Lempa (frazione di Civitella) incontriamo prima il cippo n° 621 e poi in località *Confini*, in Via del Campetto, il n° 624. Nel paese di Faraone, frazione del comune di Sant'Egidio alla Vibrata, in Piazza San Felice e all'entrata della Canonica, sono visibili due cippi confinari, perfettamente integri, precisamente il n° 625 e il n° 627; molto probabilmente queste colonnette furono spostate una cinquantina di anni fa dal crinale della sovrastante collina di *Cervinara*¹⁶⁵ che costituisce oggi il confine "naturale" tra l'Abruzzo e le Marche.¹⁶⁶



A Maltignano, presso la chiesa parrocchiale, troviamo il cippo n° 637 sul quale è stata impiantata una grande croce di ferro. Al confine tra Sant'Egidio alla Vibrata e Maltignano è posizionato il n° 639 (precisamente in un quadrivio, all'inizio di Viale Marche, direzione Sant'Egidio), mentre il 640 (foto nella pagina seguente) è davanti la chiesa antica di Sant'Egidio;¹⁶⁷ da informazioni raccolte, entrambi i cippi sono stati spostati rispetto alla posizione originaria (come pure la sfera e la croce sopra il 640 sono elementi aggiunti dopo). All'oggi, questi sono gli ultimi cippi visibili del percorso.

¹⁶⁵Più precisamente, il cippo n° 625 si trovava sul *Colle di Rocco*, mentre il n° 627 era collocato in località "A mezzodi di Casetta Corda" (da Albrizio).

¹⁶⁶Da *Il blog di Mauro Tomassoni: Cippi confinari posto tra Abruzzo e Marche*.

¹⁶⁷Riferimenti: *Un viaggio tra i cippi di confine*, articolo di Valeria Conocchioli del 6 agosto 2013, pagina web *Val Vibrata life*. Ho consultato anche la pagina Facebook *Ascoli Piceno: la città di travertino*, da cui ho tratto la foto (di Piersandra Dragoni) e le informazioni sul cippo n° 640.

Finalmente, dopo aver percorso il fiume Tronto per 18 Km, si arriva «fino alla sua foce nell'Adriatico fra Porto d'Ascoli e Martin Sicuro; prima, ai lati del più volte ricostruito ponte di barche (al cui centro era posta la "scaffa", una garitta per le sentinelle ed i doganieri che rappresentava anche la materializzazione del confine fluviale), si ergevano i due contro termini n° 649, uno nel Comune di Monte Prandone [Ascoli Piceno] e l'altro in quello di Colonnella [Teramo]». ¹⁶⁸

Già il giorno dopo l'ultimazione della posa dei cippi, il 19 settembre del 1847, Francesco Saverio del Carretto, «che aveva dichiarato in precedenza di voler assistere almeno in parte al collocamento dei cippi, poté annunciare a Tommaso Bernetti che l'intera operazione era praticamente terminata, con la sola eccezione del breve tratto di Tufo e Capodacqua»; ha spiegato Cavaterra, da cui abbiamo tratto la precedente citazione, che «le due località erano in agitazione per l'insoddisfazione riguardo al nuovo confine e chiedevano la restituzione di alcuni territori, facendosi rappresentare nel lavoro di demarcazione dal perito Bernardino Cordeschi perché li assistesse nelle loro pretese».

Anche il comune di Lisciano (Lisciano Niccone, in provincia di Perugia) aveva contestato il Trattato per la perdita del territorio della cosiddetta *Montagna dei fiori* e i deputati comunali avevano espresso l'intenzione di sottrarsi alla firma dei verbali di apposizione dei cippi confinari.



¹⁶⁸Dalla descrizione dell'antica linea di confine di Ugo Muraglia, in Muraglia: *Risoluzione delle antiche questioni territoriali fra Papato e Regno di Napoli*, in Beranger E. M. e Garbini R. (2005).

All'operazione di posa delle colonnette avevano presenziato i commissari del governo pontificio il cav. Lorenzo Mondini e Pietro Lanciani (in rappresentanza del cardinale Bernetti), per tutto il tempo della demarcazione, mentre dalla parte napoletana erano stati preposti diversi funzionari a seconda della giurisdizione confinante. I due commissari pontifici erano stati autorizzati a dirigere e sorvegliare l'esatta apposizione dei termini «*in tutto ciò che riguarda l'arte*». ¹⁶⁹ Il governo napoletano volle invece – e sembrò un'opzione dell'ultimo momento, scrive Cavaterra – nominare commissario il sotto intendente del distretto di frontiera di volta in volta interessato; si ebbero così da parte napoletana ben cinque differenti commissari.

Alle operazioni avevano assistito, oltre ai commissari pontifici e regi, due deputati del comune interessato, che dovevano firmare i verbali relativi.

Sotto ognuna di queste colonnette in pietra fu collocata una scatola di legno contenente una medaglia di ghisa detta “testimone”.

Su di essa sono riportati gli stemmi di Ferdinando II Re delle Due Sicilie, di papa Gregorio XVI e del successore papa Pio IX, perché nel frattempo a Roma “*morto un papa se ne era sempre fatto un altro*”; infatti il 1° giugno del 1846 si era spento papa Cappellari e già il giorno 16 del mese era stato eletto il suo successore, papa Mastai Ferretti.

Come si apprende da Tullio Aebischer, l'idea di sotterrare una medaglia al di sotto dei cippi confinari era stata dei plenipotenziari napoletani nella seconda metà del 1846, dopo quindi la morte di Gregorio XVI e prima che avessero inizio le operazioni finali di demarcazione:

«[...] *Finalmente ad assicurare la memoria d'ogni preciso punto di Confine verrà collocata sotto la base di ciascun Termine una medaglia di ferro fuso a norma di quanto stabilirono gli Eccelsi Plenipotenziarii*».

Sempre da Aebischer leggiamo che in una lettera di mons. Boatti, dell'ottobre 1846, si affermava che tutte le medaglie sarebbero state fuse a Napoli e il costo sarebbe stato diviso tra i due Governi.

Sui verbali di demarcazione sono descritte le medaglie come di seguito riportato: «*La base o pianta della Colonna [..] sotto il muramento di fondo è stata depositata e murata una scattola rettangolare di Legno con entro una*

¹⁶⁹ASV, *Segr. Stato, Confini II, b. 33, fasc. “Confini col Regno di Napoli. Apposizione termini lapidei lungo la nuova linea dei confini di Stato concordata colla Real Corte di Napoli. Istruzioni”*, 23 ott. 1846. Ne parla Cavaterra.

Medaglia di ferro fuso del diametro di 0.11. e di grossezza 0.01. involta in carta bianca, e portante nel suo diritto due Targhe rilevate, fiancheggiate ciascuna da ramo di Quercia e di Olivo. A sinistra (guardando) trovasi quella dello stemma Reale di S. Maestà Siciliana sottoposta ad una Corona. A destra un'altra Targa che comprende gli stemmi di Gregorio XVI, di S.M. a sinistra, e a destra quello del Regnante Sommo Pontefice Pio IX, quale Targa ha al di sopra il Triregno e le Chiavi. Nel rovescio di essa Medaglia si legge in lettere rilevate Uno dei segni / Collocati per indicare / La linea di confine fra / Lo Stato Pontificio ed il / Regno delle Due Sicilie / Stabilita col Trattato / Concluso l'anno / 1840».

I cippi di confine erano stati lavorati sul posto da validi scalpellini che avevano utilizzato la pietra locale e che erano stati individuati come responsabili sia del trasporto che del posizionamento di questi pesanti manufatti.

Leggiamo infatti da Cavaterra che «il governo pontificio aveva demandato ai comuni la preparazione delle colonnette con la promessa del rimborso; tra il 1843 e il 1844 tutti i comuni confinanti avevano effettuato una sorta di gara di appalto, scelto gli scalpellini più convenienti o più esperti, fatto realizzare quanto richiesto e fatto trasportare nonché interrare i cippi nelle immediate vicinanze dei pali provvisori».

In base a quanto stabilito nel Trattato, la forma dei termini risultò essere cilindrica nella parte esposta con un lieve cappelletto sferico o conico in testa, sul quale furono incise le linee direttrici per indicare, generalmente, i termini precedente e seguente. La parte esposta fu lavorata “a buccia d'arancia” e risultò alta 1.10 m con un diametro di 40 cm. In questa altezza vi è compreso un plinto di 10 cm e una modanatura piatta di 5 cm.; la base, sempre un tutt'uno con la parte esposta, presenta la forma di un parallelepipedo lavorato in maniera grezza e generalmente di ca. 40 cm di altezza. In alcuni punti del confine – ad esempio a Terracina, Ceprano, Rieti e alla foce del fiume Tronto - fu necessario apporre un termine più grande, detto maggiore, alto fino a 1.80 m, di diametro 0,45 e con una base rustica più lunga. Il peso di un termine, di calcare o pietra arenaria, si aggira tra i 7 e i 12 q.

Come ho scritto, al di sopra di ogni cippo era stato tracciato un solco di riferimento, che *traguardandolo* ci rimandava in direzione sia al precedente cippo che al successivo. Nell'osservare alcuni cippi che sono stati

riposizionati in epoca recente, perché nel tempo erano stati spostati, rimossi o divelti, si capisce che l'operazione non è stata fatta sempre in maniera ineccepibile, proprio perché i solchi scavati sulla sommità di questi termini oggi non indicano più l'esatta direzione del confine.

L'avvenuta confinazione definitiva fu confermata dalla pubblicazione dell'*Indice delle colonnette lapidee additanti la linea del confine tra il Regno delle Due Sicilie e lo Stato pontificio*, che fu capillarmente diffuso a tutti i paesi di frontiera: si tratta di una tabella con l'elenco di tutti i cippi, numerati da 1 a 649, con la precisazione che il numero totale dei termini, comprensivo dei controtermini, era di 686; le altre colonne della tabella indicano il nome delle località e delle province dello Stato pontificio e del Regno nei quali i diversi cippi erano compresi.

Dal Gulia, con riferimento ad Aebischer, leggiamo che il De Benedictis e il Lanciani avevano prodotto e sottoscritto ben 40 tavole della confinazione che riportavano in china nera «*alla scala 1: 12.000 l'intera linea del confine dal Tirreno all'Adriatico, su cui era esattamente riportata la posizione di ciascun "termine", identificato con un numero progressivo da 1 a 649, ed una propria denominazione*». ¹⁷⁰

Come riporta Cavaterra, con riferimento ad Aebischer, (*La confinazione ...*, op. cit., p. 114), tali tavole erano state realizzate da Benedetto Marzolla. Infatti, da un carteggio tra la Segreteria di Stato e la legazione del Regno del 1848, risulterebbe l'incarico conferito al Marzolla circa «*due carte geografiche dei territori per i quali passa la nuova linea in 40 tavole*» (*ASV, Segr. Stato, Confini II, b. 35. 156*).

Furono anche compilati degli speciali regolamenti, d'accordo tra i due governi, per i possidenti di terre a cavallo dei confini.

Dopo le quaranta incisioni del Marzolla e sulla falsa riga delle stesse, e dopo la collocazione dei termini di pietra, furono disegnate le carte definitive del confine.

¹⁷⁰In realtà, come riportato nell'Indice, i cippi di confine erano 686; la numerazione si fermava a 649 perché alcuni presentavano lo stesso numero del precedente cippo seguito da una lettera maiuscola. In tal modo, ad esempio, al cippo n° 49, posto prima di salire ai ruderi del castello di Acquaviva (sul confine tra Vallecorsa e Fondi), segue il cippo n° 49 A posto dopo essere discesi dal crinale che ospita il suddetto diruto borgo, in direzione di Lenola.

Presso l'Archivio del *Museo Centrale del Risorgimento* di Roma (MCRR) è depositata la *Carta della Linea di Confine* a firma del cardinale Giacomo Antonelli, segretario di Stato di Pio IX, e del marchese Del Carretto, in rappresentanza del Regno delle Due Sicilie.

Scrive Tullio Aebischer che le tavole della suddetta Carta risultano «*di bella fattura colorate ad acquarello e china*».

Inoltre, continuando con la descrizione fornita da Aebischer, «*il tracciato del confine è indicato con una linea crocettinata diviso dalla disposizione delle tavole evidenziate con una tonalità più scura. Ai lati dei rettangoli indicanti le tavole sono riportati i nomi delle località indicate con un pallino. Sono riportate le divisioni amministrative, legazione/delegazione pontificie e provincie regie, coi centri abitati principali. È disegnata la posizione di Roma*».

Si era appena conclusa la demarcazione definitiva, con la posa delle colonnette di pietra, che piombò sull'Italia un periodo di moti rivoluzionari che interessarono in particolare lo Stato pontificio con l'avvento della II Repubblica Romana.

Al ritorno del Papa a Roma, anche per le tante manomissioni ai termini, si decise di effettuare una ricognizione dell'intera linea del confine, eseguita alla fine nel luglio del 1851; dopodiché, in base allo stato dei cippi confinari, alcuni furono riparati, altri sostituiti.

Come osserva Aebischer, questo fatto «*può giustificare la discrepanza che si può avere tra i termini oggi visibili e la lettura dei relativi verbali*».

Riguardo alla Carta firmata dall'Antonelli e da Del Carretto – ecco il riferimento archivistico: *MCRR, cass. XXXIV (3)* – riporto la pagina del frontespizio (come già pubblicata da Aebischer, insieme ai riferimenti alle restanti tavole della Carta, con descrizioni e commenti dello stesso autore):

CARTA DELLA LINEA DI CONFINE
STABILITA TRA
LO STATO PONTIFICIO ED IL REGNO DELLE DUE SICILIE
GIUSTA IL TRATTATO CONCHIUSO IN ROMA IL 26. SETTEMBRE 1840.
TRA PLENIPOTENZIARIII PONTIFICII SUA EM.ZA IL CARDINAL BERNETTI, E
MONSIGNOR BOATTI,
E I PLENIPOTENZIARIII NAPOLETANI ECCMI SIGNORI MARCHESE DEL CARRETTO, E
CONTE DI LUDOLF
E RATIFICATO DA
SUA MAESTÀ IL RE FERDINANDO II IL 24. OTTOBRE 1840, E DALLA SANTA ME: DEL
SOMMO PONTEFICE GREGORIO XVI IL 26. D. O MESE ED ANNO.
LINEA DEMARCATA CON COLONNETTE LAPIDEE
SOTTO IL PONTIFICATO DI S.S. PIO IX NEGLI ANNI 1846, E 1847

In basso alla pagina figura la *Scala di tripli-metri* e la *Scala di Un miglio geografico* con la precisazione 1 miglio eguale a 7000 palmi napoletani.

Segue l'*Indice delle Colonnelle lapidee*, additanti la linea del confine tra il Regno delle due Sicilie e lo Stato pontificio, in inchiostro nero e rosso, con dimensioni: 72.5 x 57.2 cm.

Ecco le tavole corrispondenti, con il riferimento per ciascuna tavola della prima e ultima colonnetta ivi riportata: Tavv. I (1-15), II (16-33), III (34-54), IV (55-66), V (67-101), VI (102-137), VII (138-150), VIII (-), IX (151- 173), X (174-187), XI (188-206), XII (207-243), XIII (244-261), XIV (262-290), XV (291-299), XVI (300-317), XVII (318-334), XVIII (335-345), XIX (346-374), XX (375-395), XXI (396-400), XXII (-), XXIII (-), XXIV (401-412), XXV (413-445), XXVI (446-468), XXVII (469-484), XXVIII (485-493), XXIX (494-513), XXX (514-543), XXXI (544-564), XXXII (565-588), XXXIII (589-591G), XXXIV (-), XXXV (592-598), XXXVI (-), XXXVII (599-610), XXXVIII (611-648), XXXIX (-), XL (649).

Sul retro, infine, compaiono le firme del marchese Del Carretto e del Conte Ludolf. Dopo l'indice, troviamo una tavola con *le forme e le dimensioni delle colonne lapidee convenute per determinare stabilmente la linea di confine fra lo Stato pontificio ed il Regno delle due Sicilie*.

La seguente descrizione della suddetta tavola è ripresa da Aebischer.

In alto si ha il disegno (inchiostro nero e riempimento in color crema acquarello) delle colonnette normali e di quelle maggiori sia dalla parte napoletana (a sinistra) che pontificia (a destra).

Al centro a sinistra: *Forma e grandezza del giglio inciso su ciascuna colonnetta dalla parte del regno.*

Al centro a destra: *Forma e grandezza delle chiavi pontificie incise su ciascuna colonnetta dalla parte dello stato.*

Al centro, in mezzo, parte superiore: *Forma e grandezza della medaglia di ferro fuso che, chiusa in una scattola di legno, si è seppellita sotto ciascuna colonnetta. ditto taglio verticale nel mezzo rovescio.*

Viene quindi riportato il disegno della medaglia (scala 1:1) in inchiostro grigio-nero e sezione colorata in rosa. Nel rovescio il testo recita:

Uno dei segni Collocati per indicare La linea di confine Tra Lo Stato Pontificio ed il Regno delle Due Sicilie Stabilita col Trattato Conchiuso l'anno 1840.

Al centro, in mezzo, parte inferiore: *Forma e grandezza del millesimo inciso su ciascuna colonnetta dalla parte dello stato.*

Vi è disegnato il 1847 con il 7 sovrapposto al 6 in contorni tratteggiati senza riempimento. Sul 6 è scritto: *dalla 1a alla 48a colonnetta,*¹⁷¹ mentre sul 7 è scritto: *dalla 49a all'ultima.*

In basso: *Forma e grandezza dei numeri incisi co' quali si è su ciascuna colonnetta (dalla parte del regno) additato il loro numero d'ordine.*

Commenta Aebischer che non vi sono gli esempi delle lettere utilizzate per le colonnette addizionali.

Al centro sul lato sinistro compare la firma del cardinale Antonelli.

Continuando nella descrizione, troviamo un *Foglio d'insieme della Carta della linea di Confine tra lo Stato Pontificio ed il Regno delle Due Sicilie* (Carta in 40 fogli).

Per ragioni di spazio, riportiamo solo la descrizione del Foglio I.

Foglio I, Dimensioni: 72.5 x 57.2 cm come tutti i successivi. Firme del march. Del Carretto e di Ludolf al centro, a sinistra, come su tutti i successivi.

¹⁷¹Come commenta Aebischer, sul termine 48 vi è il millesimo 1846 nonostante sia stato collocato nel 1847. Questo perché era già stato inciso prima della pausa invernale.

Lungo il bordo sinistro si ha una freccia con indicata la direzione NS magnetica. In basso al centro Scala di triplo Metro.

I due terzi verso sinistra sono occupati dal disegno della linea di confine (rosso) tra lo Stato Pontificio (color giallo) e Regno di Napoli (color rosa) con le rispettive suddivisioni amministrative e la posizione dei termini con relativo numero. Orografia in tratto a inchiostro nero e riempimento in grigio. In verde sono riportate le coperture boschive e in azzurro il canale Canneto, il mare e il lago di Fondi. Nel terzo a destra vi sono le mappe della zona dell'Epitaffio (in alto) e della foce del canale Canneto (in basso). Descrizione, in più grande scala, del sito preciso dove è collocata la colonnetta lapidea N.° 5.

In alto Scala Metrica. Misure e disegno coincidono con quelle presenti nei verbali della versione pontificia.

Tratto del canale di Canneto, presso la foce, descritto in iscala più grande per vedersi con precisione il sito della colonnetta N.° 1, la quale non essendosi posta sul confine alla sponda del detto canale, poiché non stabile il terreno, si è in vece collocata sul territorio pontificio.

Misure e disegno coincidono con quelle presenti nei verbali della versione pontificia. In basso Scala Metrica.

A questo punto, mi è sembrato quanto mai utile riproporre la descrizione geografica del confine, nella versione di Antonio Farinelli e Argentino T. D'Arpino.

Il confine attraversava in senso orizzontale tutta l'Italia centrale con direzione est-nord-est, partendo dal mar Tirreno alla foce del fiume Canneto, tra Fondi (Regno di Napoli) e Terracina (Stato Pontificio), saliva sui monti Ausoni tra Monte San Biagio (RN) e Sonnino (SP), scendeva quindi verso la valle del Liri attraverso i territori di Lenola, Pastena, San Giovanni Incarico (RN) e Vallecorsa, Castro dei Volsci, Falvaterra (SP). Giù in valle tra Arce (RN) e Ceprano (SP) seguiva il corso del Liri fino a Castelliri (RN) e Monte San Giovanni Campano (SP) da dove, prendendo per nord-ovest, saliva sui monti Ernici tra Sora, Balsorano, Roccavivi, Rendingara, Morino (RN) e Veroli, Alatri (SP), i monti Cantari e Simbruini dove era

situato il punto più alto con il Viglio (2.158) tra Civitella Valle Roveto, Canistro, Pescocanale, Capistrello, Castellafiume, Cappadocia (RN) e

Guarcino, Filettino, Vallepietra (SP). Scendeva poi in direzione nord verso il Turano ed il Salto tra Rocca di Botte, Oricola, Poggio Ginolfo, Carsoli,

Girgenti (RN) e Camerata, Cervara, Arsoli, Collalto Sabino, Nespolo, Ricetto, Marcetelli (SP). Proseguiva sempre a nord attraversando il Reatino tra Cittaducale, Cantalice, Leonessa (RN) e Poggio Bustone (SP). Da qui prendeva una direzione est-nord-est fino alla Macera della Morte (2.008), a nord dei monti della Laga, tra i territori di Città Reale, Accumoli (RN) e Monteleone, Città di Cascia, Nottole, Pescia, Arquata (SP). Da qui scendeva verso l'Adriatico attraverso la valle del Castellano e Vibrata seguendo il corso dei fiumi omonimi tra i territori di Valle Castellana, Civitella del Tronto, Sant'Egidio alla Vibrata (RN) e Montecalvo, Ascoli, Folignano, Maltignano (SP) fino a giungere al ponte di barche di Porto d'Ascoli.

In linea d'aria l'intero confine misurava 186 miglia napoletane, pari a circa trecento chilometri. Sul terreno, in verità, ne misurava quasi il triplo.

Possiamo leggere da Gulia, con riferimento allo studio di Farinelli e D'Arpino, infaticabili studiosi insieme ad Ugo Muraglia dei termini confinari, l'indicazione dei paesi il cui territorio era situato lungo la linea di confine con il corrispondente numero dei cippi di appartenenza:

Regno delle Due Sicilie – Fondi (19), Monte San Biagio (38), Lenola (43), Pastena (22), San Giovanni Incarico (21), Arce (14), Castelliri (26), Sora (12), Balsorano (3), Roccavivi (7), Rendingara (13), Morino (30), Meta di Civitella (19), Canistro (10), Pescocanale (9), Capistrello (4), Castellafiume (8), Cappadocia (12), Rocca di Botte (35), Oricola (12), Poggio Ginolfo (11), Carsoli (7), Tufo (17), Santa Lucia (2), Tonnicola (5), Girgenti (13), Taglieto (3), Città Ducale (5), Santa Rufina (3), Lugnano (8), Cantalice (41), Leonessa (83), Trimezzo (16), Città Reale (4), Accumoli (44), Valle Castellana (16), Civitella del Tronto (22), Sant'Egidio alla Vibrata (27), Colonnella (2).

Stato Pontificio – *Terracina (18), Sonnino (16), Amaseno (8), Vallecorsa (43), Castro dei Volsci (23), Falvaterra (35), Ceprano (14), Monte San Giovanni Campano (35), Veroli (11), Alatri (31), Vico del Lazio (10), Guarcino (4), Filettino (51), Vallepietra (11), Camerata Nuova (17), Cervara (16), Arsoli (6), Riofreddo (6), Vallinfreda (2), Vivaro (3), Petescia (3), Collalto Sabino (9), Nespole (12), Ricetto (16), Marcellini (11), Ricatti (3), Rieti (29), Castelfranco (9), Poggio Bustone (29), Rivodutri (11), Polino (12), Ferentillo (2), Monteleone (27), Buda (9), Trognano (13), Opagna (7), Cascia (11), Pescia (11), San Marco (12), Nottoria (2), Capodacqua-Tufo (13), Colle di Arquata (9), Montecalvo (8), Ascoli (8), Lisciano (3), Folignano (23), Maltignano (23), Monte Prandone (2). I cippi ammontavano complessivamente a 686.*

Ho scritto che la questione dei confini si era chiusa ufficialmente nel 1852. Definitivamente, tanto da sopprimere nel 1847, perché ormai inutile, la Congregazione dei Confini, *Congregatio de confinibus Status Ecclesiastici*, organismo della Curia romana creato nel lontano 1627 da papa Urbano VIII.

Lo scopo di tale istituto era la tutela e integrità dei confini dello Stato ecclesiastico, evitando cessioni illegali e risolvendo controversie interne e con gli Stati limitrofi; il primo risultato concreto di questo organismo era stata l'annessione nel 1631 allo Stato pontificio del Ducato di Urbino, per l'estinzione della famiglia al governo, i Della Rovere.

L'ultimo rappresentante della congregazione era stato mons. Pier Filippo Boatti, segretario dei confini, che aveva collaborato da parte pontificia con il cardinale Bernetti al Trattato di confinazione del 1840.

Tanto lavoro, tante risorse impiegate, tante controversie risolte tra lo Stato ecclesiastico e il Regno borbonico e solo dopo 8 anni quel confine avrebbe diviso lo Stato pontificio da un nuovo organismo statale, il neonato Regno d'Italia, emanazione diretta per annessioni successive del Regno di Sardegna.

Altri 10 anni e quello che era stato il confine più antico d'Europa sarebbe stato spazzato via totalmente dalla Storia e dalle cartine geografiche.

In tal modo venivano vanificate le lunghe ricerche di illustri geografi ed ingegneri militari e soprattutto quelle condotte dall'Ufficio Topografico del Regno di Napoli, la prestigiosa istituzione che dopo il 1861 verrà in parte smantellata.

Capitolo 9. La difficile eredità dell'Ufficio Topografico napoletano

Dopo l'Unità d'Italia, sebbene sia Napoli che il Meridione risultarono privati di un organismo altamente specializzato, quale il Regio Ufficio Topografico, non per questo la sua attività andò a perdersi completamente.

Nel riassetto generale, dovendosi costituire un solo Servizio Topografico nazionale, alcune attività lavorative, purtroppo, e gran parte del personale dell'Ufficio andarono a ridursi, ma molto fu mantenuto in vita ancora per alcuni anni, perché bisognava dotare il nuovo ente della cartografia aggiornata delle province meridionali.

Leggiamo da Conti (2022) che buona parte degli addetti dell'Ufficio Topografico passò all'Ufficio Superiore del Corpo di Sato Maggiore (decreto del 4 agosto del 1861), dove su 68 impiegati civili addirittura 41 arrivavano dall'Ufficio.

Il colonnello lucano Cesare Firrao, già direttore dell'Ufficio Topografico, confermato dal 13 agosto del 1860 a dirigere l'omonima e ridimensionata sezione - l'Istituto Topografico - presso l'Ufficio Superiore, non riuscì a conservare intatta la struttura e a mantenere le attività dell'antico e prestigioso ente napoletano, che lentamente venne spogliato di ogni ruolo e funzione; lo dimostrano le sue stesse parole: *«Il personale è andato sempre più assottigliandosi, non più ufficiali addettivi, gl'Ingegneri geografi sono ridotti a pochissimi, altrettanto i disegnatori ed incisori; l'antica stamperia che tanti servizi aveva prestati con grandissimo vantaggio dell'Economia dello Stabilimento è stata dismessa; la calcografia e la litografia sonosi ridotte, infine la magnifica biblioteca, di più di 22.000 volumi, è stata dichiarata biblioteca militare»*.¹⁷²

Alla fine della sua carriera Firrao denunciò con veemenza questo vero e proprio furto e lo scrisse anche in un saggio che diede alle stampe dopo il suo pensionamento avvenuto il 9 giugno del 1867:

Firrao C., *Sull'ufficio Topografico di Napoli, origine, e vicende*, Napoli, Tipografia dell'Unione, 1868. Dove l'autore così si pronunciava:

¹⁷²Citazione già in Valerio (1993) e poi in Conti (2022).

«Il governo nell'ordinare che faceva il servizio topografico e geodetico d'Italia, a mio modo di vedere avrebbe dovuto consacrare due principi.

1) Che questo importante ramo di pubblico servizio non dovesse essere esclusivamente affidato allo Stato maggiore, o ad altro corpo militare.

2) Che l'Ufficio topografico di Napoli dovrebb'esser conservato, accresciuto, e modificato».

Niente di tutto questo fu fatto.

Ha scritto Vito Telesca che, ancora nel 1868, «un accorato appello venne lanciato per salvare l'Ufficio Topografico e con esso la cultura prodotta in quasi un secolo di gloriosa attività. Tentativi inutili. Con l'Unità d'Italia si decretò la morte, tra i tanti enti e stabilimenti, anche dell'Istituto Topografico Napoletano». ¹⁷³

Successivamente, anche l'Ufficio Superiore del corpo di Stato Maggiore si trasformò e in maniera definitiva, divenendo l'Istituto Geografico Militare (IGM), con sede a Firenze, che ha recepito gran parte dell'enorme patrimonio archivistico (per lo più carte topografiche) della storica tipografia geografica napoletana (un'altra consistente parte è custodita presso l'Archivio di Stato di Napoli). ¹⁷⁴

In ogni caso, se il nuovo Ufficio, poi Istituto, poté conseguire molte nuove realizzazioni, ciò fu dovuto soprattutto alla presenza del personale estremamente specializzato proveniente per lo più dal Reale Ufficio Topografico; tra le figure maggiormente meritorie si può annoverare il cav. Bruno Colao, ¹⁷⁵ topografo capo, messo alla testa della divisione artistica, fino all'origine dell'Istituto (Valerio, 1993).

¹⁷³Da Vito Telesca, *Cons. Nazionale Manifesto Cultura – Direttore StoriaMeridiana*, nell'articolo del 16 ottobre del 2023 *Topografi lucani tra Borboni e Unità d'Italia*, con riferimento a Cesare Firrao e Diodato Cappetta, nella pagina web *Talenti lucani*. A proposito del Firrao, il Telesca ci dice pure che nel 1857 aveva elaborato un progetto “per la costruzione di un Ponte sul Voltorno ad uso della Ferrovia di Frontiera” specializzandosi proprio in questa importantissima branca, quella ferroviaria, funzionale alla crescita ed all'economia del Regno. In proposito, del Firrao ci è pervenuta la *Carta delle strade ferrate italiane. Pubblicata per cura del sig. Cesare Firrao ed eseguita in litografia dal sig. Bruno Colao per disposizione del Dicastero dei Lavori Pubblici.*, anno 1861.

¹⁷⁴“ivi”.

¹⁷⁵Di Colao ricordiamo la *Pianta di Napoli*, prodotta nel 1845 dalla R. Litografia Militare per il R. Ufficio Topografico di Napoli. Rispetto alle versioni precedenti furono aggiunti, ad acquarello, i limiti dei quartieri ed una legenda con l'indicazione della popolazione residente dopo l'epidemia di colera del 1836-37. Fu pubblicata in allegato al primo volume di *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze* edito dallo Stabilimento Tipografico di Gaetano Nobili, in occasione della VII riunione degli scienziati italiani del settembre 1845 a Napoli.

Nel panorama cartografico di quel tempo, occorre segnalare un unicum per la particolarità tematica e culturale e i suoi significati simbolici.

Nel 1861, durante la guerra nel Mezzogiorno per consolidare l'Unità d'Italia, fu stampata a Napoli dalla Litografia Militare la singolare ed interessante *Carta strategico topografica delle province meridionali*:

ci troviamo di fronte alla sola rappresentazione topografica del brigantaggio, con l'indicazione dei principali fatti d'armi avvenuti dal mese di aprile a tutto il mese di agosto del 1861 e delle principali posizioni rispettivamente occupate sia dai briganti che dall'esercito italiano.

D'altro canto, il fenomeno malavitoso stava subendo una forte recrudescenza, stava assumendo una dimensione preoccupante e avrebbe tenuto impegnate, per tutto il decennio 1860 – 1870, sia le forze pontificie che quelle sabaude, alle volte in contrasto, alle volte in collaborazione,

L'autore di questa carta era un ex ufficiale garibaldino, Giovanni Perelli Ercolini, ingegnere, massone e autore di una serie di trattati militari, alcuni dei quali consultati perfino da Garibaldi; l'eroe dei due mondi a Caprera conservava un testo di strategia militare del colonnello Perelli Ercolini e, in una lettera del 28 settembre 1866 da Firenze, confidava all'ufficiale di apprezzare le sue carte topografiche e le sue invenzioni per le forze armate.

Ecco cosa scriveva il generalissimo al suo ufficiale:¹⁷⁶

Lettera n° 4686

A Giovanni Perelli Ercolini

Firenze, 28 settembre 1866.

Sig. colonnello Ercolini-Perelli,

ho veduto il vostro bel lavoro di carte topografiche dell'Italia, barche portatili meccaniche per il passaggio dei fiumi, e tende di campo, e desidero di sapere se il governo ha preso in considerazione i vostri lavori, ciocché vi auguro di cuore per il bene dell'Italia.

Vostro

Pubbl. ne L'Italia del 22 ottobre e ne Il Precursore del 27 ottobre 1866.

¹⁷⁶Giuseppe Monsagrati, a cura di (2002): *Epistolario*, Volume XI (aprile-dicembre 1866), Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, *Edizione Nazionale degli Scritti di Giuseppe Garibaldi*.

Il perché di questa carta topografica è presto ben detto.

E ce lo spiega Silvia Siniscalchi che al lavoro del colonnello garibaldino ha dedicato uno studio monografico:

«Il fenomeno [del Brigantaggio], [...], ammantato di lealismo borbonico e dichiaratamente ostile alle forze unitarie, ostacolava in maniera preoccupante la costruzione dell'unità politica, sociale e culturale dell'Italia. Le bande, concentrate soprattutto tra i rilievi appenninici e supportate dalla perfetta conoscenza di aree geografiche impervie e per lo più impenetrabili, adottavano tecniche di guerriglia montano silvestri. Per potersi contrapporre efficacemente a un così abile e temibile nemico, l'esercito unitario aveva urgente bisogno di un'adeguata conoscenza delle zone di guerra. Era quindi necessario innanzitutto disporre di rappresentazioni topografiche dei territori dell'Italia meridionale adatte a indicare i punti di riferimento necessari per misurare gli spostamenti, garantire le corrispondenze e comunicazioni fra le truppe, i loro comandanti e i generali».

Non si prestavano a questo scopo alcune carte realizzate in precedenza.¹⁷⁷

L'urgenza di cartografare i territori meridionali era tale che il Parlamento italiano la antepose all'approvazione del progetto relativo alla *Gran carta d'Italia* (avvenuta nel 1875).¹⁷⁸

¹⁷⁷Come la *Carta delle provincie meridionali d'Italia*, in 4 fogli alla scala di 60 miglia geografiche al grado, pubblicata sempre nel 1861 dall'Ufficio superiore dello Stato Maggiore dell'esercito e realizzata nel *Reale Ufficio Topografico di Napoli* «sui migliori elementi geodetici e topografici per indicare le tappe militari ed i rilievi postali», come si legge nel sottotitolo. O come anche *l'Atlante geografico del Regno di Napoli* di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (32 fogli in scala 1:114.545), pur essendo stato temporaneamente adottato dallo Stato maggiore italiano. Informazioni tratte da Siniscalchi. Di notevole interesse scientifico per il movimento delle truppe restava valida ancora la *Carta Itineraria delle stazioni militari del Regno*, disegnata da Giovanni Antonio Rizzi Zannoni per il *Gabinetto Topografico della Guerra* nel 1810 (che identificava le strade percorribili con l'artiglieria e le fortificazioni).

¹⁷⁸In merito a ciò, Siniscalchi ci informa che, il 15 febbraio del 1862, il Ministro della guerra aveva presentato alla Camera dei deputati «un progetto di legge che autorizzava la spesa straordinaria di 2 milioni di lire [...] per la formazione della carta topografica alla scala di 1:50.000 della Sicilia e delle provincie napoletane, secondo i sistemi di rilevamento in uso nel Corpo di Stato Maggiore» (Lodovisi e Torresani, 1996). La legge, promulgata il 10 agosto 1862, dava il via alla realizzazione della *Carta delle provincie meridionali* articolata in 177 fogli (con scala 1: 50.000) ed ultimata nel 1876-1877 (Cantile, 2013).

Nel frattempo, per offrire un supporto immediato alla guerra contro il Brigantaggio, nello stesso 1861 fu stampata a Napoli dalla Litografia Militare la *Carta strategico topografica delle provincie meridionali* del colonnello Perelli Ercolini, che rappresentava una sorta di fotografia dello stato di avanzamento territoriale dei combattimenti contro le bande malavitose.

L'importanza della carta di Perelli Ercolini, come ha evidenziato la Siniscalchi, sta nel fatto che *«ha introdotto un cambiamento significativo nell'iconografia del brigantaggio, al quale è stata conferita una certa "ufficialità" proprio dallo strumento cartografico»*.

«I briganti - ha sottolineato sempre la Siniscalchi - pur eterogenei nelle loro componenti, erano, difatti, indistintamente ritenuti delinquenti e pericolosi nemici delle forze unitarie; ma [in tal modo] l'indicazione topografica dei luoghi occupati o liberati dalla loro presenza ha contribuito, di fatto, a connotarne l'identità, nonostante il rifiuto perentorio e costante da parte della Guardia Nazionale di legittimarli e riconoscere loro la dignità di un esercito regolare».

Come si è potuto leggere, la carta topografica di Perelli Ercolini ci permette di fare un necessario collegamento, nell'ambito dei fatti che andarono a svilupparsi lungo la linea del confine meridionale di quel che restava dello Stato della Chiesa alla vigilia del suo definitivo accantonamento, al fenomeno del Brigantaggio che ebbe una forte recrudescenza, quasi un'ultima impennata, proprio in quegli anni (1860-1870).



















Siamo al 1861, subito dopo la proclamazione del Regno d'Italia, e le bande brigantesche rinforzate dalle forze borboniche legittimiste si erano andate a concentrare, non solo nel cuore dell'Appennino centro meridionale, ma anche a ridosso del confine con lo Stato della Chiesa, per la protezione che ricevevano da quella linea ancora ben marcata e difesa sia dai trattati internazionali che dalle truppe pontificie fresche di riorganizzazione ed ampliamento. Il Brigantaggio venne a manifestarsi per tutto il decennio successivo all'Unità d'Italia andando a scomparire solo dopo la presa di Roma. E la lotta al Brigantaggio, per le truppe italiane, fu spesso un pretesto a giustificazione dei continui sconfinamenti, che servivano anche a tastare l'umore delle popolazioni locali in vista di possibili sollevazioni; a quel punto niente avrebbe potuto evitare un intervento militare diretto dell'esercito sabauda.



Carta strategico topografica delle provincie meridionali.

Con l'indicazione dei principali fatti d'armi avvenuti dal mese di aprile a tutto il mese di agosto 1861 e delle principali posizioni rispettivamente occupate da briganti e dalle forze nazionali, a cura di Giovanni Perelli Ercolini, Napoli, Litografia Militare, presso Alberto Detken, 1861. Scala: 1:640.000. Fonte: Civica Raccolta Bertarelli, Castello Sforzesco, Milano.

Covenzioni

-  Strade ratabili
-  Strade ferrate
-  Sentieri
-  Limite di Stato
-  Limite di Provincia
-  Capo Provincia
-  Capo Distretto
-  Quartiere Generale dei Briganti
-  Quartiere Generale del Generale Cialdini
-  •  Luogo, paese o bosco invaso dai briganti, scacciati o distrutti dalle forze Nazionali
-  ◆ Luogo o paese invaso più volte dai briganti, scacciati o distrutti dalle forze Nazionali
-  ✱ Paese distrutto dalle bande
-  ◆ Luogo o paese ove esistono le bande
-  🏰 Guardia Nazionale
-  🗡️ Truppa Italiana
-  🗡️ Guardia Nazionale mobile
-  🗡️ Artiglieria

Nota - Sulla precedente Carta sono scritte i nomi alle sole Montagne e Valli, ove vi sono state delle fazioni.

Legenda della Carta strategico topografica delle provincie meridionali. Fonte: *Civica Raccolta Bertarelli*, Castello Sforzesco, Milano; già riportata da Siniscalchi. Nelle pagine seguenti presentiamo una tabella tratta ancora da Siniscalchi che ha ricostruito tutti i luoghi delle zone di brigantaggio illustrate dalla Carta topografica.

Tab. 1. Elenco dei luoghi delle zone di brigantaggio illustrate dalla *Carta strategico topografica delle provincie meridionali* (1861).

Riferimento logistico	Denominazione	Altimetria (Legenda M=Montagna; C=Collina; P=Pianura)	Provincia (1861)	n.
Quartiere generale dei briganti (1)	Roma			
Luogo o paese dove esistono le bande (4)	Bojano-San Massimo, Campochiaro	M interna	Isernia	2
	Monte Barraccone [a sud est del comune di Salle]	M interna	Chieti	1
	Monte Taburno	M interna		1
	San Marco [San Marco dei Cavoti]	M interna	Benevento	1
Paesi distrutti dalle bande (6)	Fragneto [Fragneto Monforte], Pesco [Pesco Sannita], Casalduni, Pontelandolfo	C interna		4
	Maddaloni	P		1
Luoghi o paesi invasi più volte dai briganti, scacciati o distrutti dalla guardia nazionale (41)	Raiano	M interna	Caserta	1
	Pratella, Rocca d'Evandro, San Giorgio [San Giorgio a Liri], Pontecorvo e Aquino [oggi prov. di FR]	C interna		5
	Monte Verde [Monteverde], Calitri, S. Angelo dei Lombardi	M interna		3
	Volturara [Volturara Irpina], Atripalda, Lauro	C interna	Avellino	3
	Montefalcone [Montefalcone nel Sannio], Cantalupo [oggi Cantalupo nel Sannio, prov. di IS]	M interna		2
	S. Paolo [San Paolo di Civitate], Torre Maggiore [Torremaggiore]	P	Foggia	2
	Colle [Colle Sannita], Castelfranco [Castelfranco in Miscano]	M interna	Benevento	2
	Reino, Fragnitello [Fragneto l'Abate], Campolattaro	C interna		3
	Venosa, Melfi, Ripa Candida [Ripacandida], Ruvo [Ruvo del Monte]	C interna	Potenza	4
	Lagopesole	M interna		1
	Ottaviano, Somma [Somma Vesuviana], Pozzuoli	C litoranea	Napoli	3
	Nola	P		1
	Serre, Castiglione [Castiglione del Genovesi]	C interna	Salerno	2
	Pagani, Persano	P		2
	Poggio Imperiale, S. Paolo [San Paolo di Civitate], Torre Maggiore [Torremaggiore], Serra Capriola [Serracapriola]	P	Foggia	4
	Cotrone [Crotone]	P		1
	Cotronci [oggi prov. di KR]	M interna	Cosenza	1
	Tiriolo	C interna		1
	Collelongo	M interna	Aquila degli Abruzzi	1
	Luoghi, paesi o boschi invasi dai briganti, scacciati (127) o distrutti (4) dalle forze nazionali	Carbonara [Aquilonia], M. di Carbonara, Ariano [Ariano Irpino], Nusco, Moschiano, Monteforte [Monteforte Irpino], Mercogliano, Summonte, Pietra Stornina [Pierastornina], Bagnoli [Bagnoli Irpino]	M interna	
Buonalbergo [prov. di Benevento], S. Potito [San Potito Ultra], Candida, Monte Miletto [Montemiletto], Torre delle Nocelle [Torre Le Nocelle], Serra [nei pressi di Pratola Serra], Tufo, Montefalcone [Montefalcone], Altavilla [Altavilla Irpina], Cervinara, Montefusco		C interna	Avellino	11
Cisterna [oggi prov. di LT], Latina [oggi nel Lazio, capoluogo di prov.], Visciano [oggi fraz. del comune di Calvi Risorta], Fondi [oggi prov. di LT]		P		4
Caiazzo, Caserta vecchia, Limatola [oggi prov. di BN], Tora [Tora e Picilli], Conca [Conca della Campania], San Pietro Infine, S. Vittore [oggi nel Lazio], Cuna... [a nord di Caserta vecchia], Monticelli [oggi Monte San Biagio, prov. di LT], Valle Corso [oggi Vallecorsa] e Arce [oggi prov. di FR]		C interna	Caserta	11

Riferimento logistico	Denominazione	Altimetria (Legenda M=Montagna; C=Collina; P=Pianura)	Provincia (1861)	n.
	Filignano [oggi prov. di IS], Viticuso, Picinisco e Vallerotonda [oggi prov. di FR]	M interna	Caserta	4
	Panettieri [oggi Panetti, fraz. del comune di Platania], Savelli [oggi prov. di KR], Policastro [Petilia Policastro], Sersale, Carlopoli, Soveria [Soveria Mannelli], Castagna	M interna		7
	Cirò [oggi prov. di KR], Spinelli [Belvedere di Spinello]	P	Cosenza	2
	Nicastro [Nicastro Lamezia Terme], Pizzo, Pernucari [Pernocari, fraz. di Rombiolo] e Rombioli [Rombiolo, prov. di VV]	C litoranea		4
	S. Lucia [Villa Santa Lucia degli Abruzzi], Calascio, Castel del Monte, Cappadocia, Popoli [oggi prov. di PE], Ortucchio, Roccaraso, Balsorano, S. Vincenzo [San Vincenzo Valle Roveto], Castronovo [fraz. di San Vincenzo Valle Roveto], S. Giovanni [San Giovanni Valle Roveto, fraz. di San Vincenzo Valle Roveto]	M interna	Aquila degli Abruzzi	11
	Lavello, Barile [nei pressi di Rionero in Vulture], Maschito, Forenza, Acerenza, Rionero [Rionero in Vulture]	C interna	Potenza	6
	Pietragalla, Pescopagano, Moliterno, Picerno, Baraggiano [Baragianio]	M interna		5
	Agerola, Vico [Vico Equense], Lettere, S. Sebastiano [San Sebastiano al Vesuvio], Portici, S. Anastasia [Sant'Anastasia]	C litoranea	Napoli	6
	Lago di Agnano [Agnano, già lago craterico prosciugato], Caivano, Pomigliano d'Arco	P		3
	Monte Cilfone [Montecilfone], Casacalenda, Tavenna, Palata	C litoranea		4
Luoghi, paesi o boschi invasi dai briganti, scacciati (127) o distrutti (4) dalle forze nazionali	Sapino [Sepino], Guardiaregia	M interna	Campobasso	2
	Isernia [oggi prov. autonoma], Valle di Pi... [a sud di Venafro], Venafro [oggi prov. di IS]	C interna		3
	Padula, Sala [Sala Consilina], La Polla [Polla], Porta di Auletta [Sicignano degli Alburni], Auletta	C interna		5
	Laviano	M interna	Salerno	1
	Sarno	P		1
	Lucera, Lesina [oggi prov. di FG], Apricena, S. Nicandro [San Nicandro Garganico], tra Melfi e Barletta [4 luoghi distrutti: 2 sulla riva dr, 2 sulla riva sin. dell'Ofanto]	P	Foggia	5
	Bovino	C interna		1
	Greci [oggi prov. di AV]	M interna		1
	Corropoli, Nereto	C litoranea		2
	Valle Vaccaro [oggi fraz. di Crognaleto], Prato [Preta]	M interna	Teramo	2
	Cermignano, Castilenti	C interna		2
	Molinara, Caudina [San Martino Valle Caudina], Paolisi, Morcone	M interna	Benevento	4
	Pietralcina [Pietrelcina], Pago [Pago Veiano]	C interna		2
	Lungro, Figliano [Figline Vegliaturo], Monti della Sila	M interna		3
	Cerxeto [Cezeto]	C interna	Cosenza	1
	Belmonte [Belmonte Calabro]	M litoranea		1
Francaavilla [Francaavilla Fontana, prov. di BR], Monteroni [Monteroni di Lecce], Zollino	P	Lecce	3	
Toretta Corsi [Torretta Corsi] e Montegrosso [oggi prov. di BT]	P	Bari	2	
Filetto	C interna	Chieti	1	
Laureana [Laureana di Borello]	C interna	Reggio di Calabria	1	

La media delle quote altimetriche vede la prevalenza dei centri di collina (85), seguiti da quelli di montagna (67) e pianura (31)¹⁰. La città di Roma, non essendo una zona di guerra, è stata esclusa dal conteggio.

Poi c'erano i cosiddetti volontari garibaldini che a migliaia premevano lungo la frontiera pronti ad invadere il residuo territorio dello Stato della Chiesa per prendersi finalmente il centro mondiale del cattolicesimo al grido di *O Roma, o morte!*

Ecco che si ebbe nel 1867 la *Campagna dell'Agro Romano*, che culminò nella sfortunata *Battaglia di Mentana*; in quella occasione l'esercito garibaldino risultò pesantemente sconfitto e il generale Garibaldi fu costretto a fuggire oltre il confine.

Il problema del brigantaggio, lungo tutto il territorio tra ex Regno di Napoli e Stato della Chiesa, e la lunga scia di violenze che il triste fenomeno aveva provocato, era diventato insostenibile anche per il governo pontificio.

I briganti borbonici, tra i quali figuravano i «*chiavonesi*» (dal nome del capobanda Chiavone di Sora) erano liberi di scorrazzare indenni da una parte all'altra perché le truppe italiane non potevano inseguirli oltre il confine.

Queste bande, inoltre, erano andate ad accrescersi di contingenti giunti dai paesi pontifici, per lo stato di incolumità di cui avrebbero goduto e anche «*per qualche vendetta da mantenere o per fare semplicemente danaro*»; del resto, il fenomeno delinquenziale era stato sempre endemico al territorio di frontiera.

Tanto per fornire qualche dato, ad esempio, oltre 70 furono i briganti provenienti solo da Vallecorsa, Castro dei Volsci, Amaseno, Sonnino e Santo Stefano.

Ad un certo punto questi banditi avevano cominciato a muoversi per le campagne e a rendersi protagonisti di continui ricatti.

Nello specifico, leggiamo da Cipolla (1910) che a Vallecorsa furono compiuti ben 14 sequestri, «*dai quali i ricattati potevano liberarsi solo con il pagamento di danaro*».

In tal modo la famiglia di Dionisio Ricci dovette sborsare l'ingente somma di 20.000 lire italiane e quella di Gabriele Giuliani ben 5.000.

Ad Amaseno fu rapito finanche il governatore Costantino Panici (30.000 lire per il riscatto); a Sonnino si verificò il rapimento di Milza, a Giuliano quello di Francone, numerosi altri rapimenti si ebbero nei paesi limitrofi.

Questo stato di cose costrinse i proprietari terrieri e gli allevatori «a tralasciare la lavorazione dei terreni e a rimanere in paese, ed essi si lamentavano della inettitudine del Governo pontificio, che mostrava o di non volere o di non potere distruggere il brigantaggio».

Pertanto, anche da parte pontificia si rese necessario prendere di petto la situazione una volta per tutte.

Da un lato si arrivò addirittura ad un accordo con il governo italiano per permettere lo sconfinamento delle truppe, dall'altro fu eretto a Frosinone un tribunale militare per infliggere pene severe ai briganti, ai loro familiari e ai vari mantengoli coinvolti.

Inoltre, il maggiore Lauri,¹⁷⁹ comandante della gendarmeria pontificia competente per le delegazioni di Frosinone e Velletri, si era reso conto che le sole truppe regolari, «ignare dei luoghi di residenza dei briganti», non sarebbero state capaci di contrastare il fenomeno.

Per questo motivo, a cominciare da Vallecorsa, proprio lungo la frontiera con il Regno, il Lauri «pensò di creare una squadriglia di volontari del paese» e nel 1867 aprì l'arruolamento per il Corpo degli Squadriglieri pontifici. Scrive Cipolla (1910) che «a questo appello risposero molti proprietari, rimasti danneggiati dai briganti ed impossibilitati ad attendere ai loro affari di campagna»; in particolare, riporta lo studioso vallecorsano, si segnalò il contributo dei fratelli Subiaco e dei fratelli Mandatori, «tutti di Vallecorsa, i quali erano stati obbligati a lasciare terreni e bestiame nel territorio di Terracina». A questi si unirono molti altri proprietari del paese.

L'ottimo risultato raggiunto a Vallecorsa, «con l'efficacia delle squadriglie di paesani, spinse il Lauri a formarne altre nei diversi paesi del circondario».

Il 1° ottobre del 1867, alla vigilia dell'invasione garibaldina del Lazio, «le squadriglie di volontari, istituite contro i briganti, erano ancora in funzione per tutelare le terre e le campagne dagli ultimi avanzati di mantengoli e di briganti, che andavano sulla montagna frugando sui tesori nascosti durante la loro vita di ricatti, di assassini, di saccheggi».

¹⁷⁹Conte Leopoldo Lauri di Anagni, maggiore, comandante della II Suddivisione della Gendarmeria pontificia della provincia di Frosinone. Aveva a disposizione due compagnie di 500 uomini dislocate a Velletri, Frosinone e Ceccano.

«E come tali» - cioè, come briganti, sottolinea il Cipolla - «questi squadriglieri avrebbero trattato i garibaldini che il 15 ottobre piombarono su Vallecorsa. E sul momento della resa avrebbero voluto fucilarli tutti se non si fosse energicamente opposto il capitano dei Cacciatori, guidato da pii ed umani principi».

In conclusione, «queste squadriglie di volontari, con lo stesso scopo di combattere il brigantaggio, durarono fino al 1870, quando cadde il potere temporale del Papa».¹⁸⁰

¹⁸⁰Le citazioni di Costantino Cipolla (1910) sono state da me già riportate nel mio precedente libro *Il Sacro nella Storia* (2023), a proposito dell'utilizzo da parte pontificia degli squadriglieri in occasione dell'invasione garibaldina del Lazio nell'ottobre del 1867.